CORRIERE DELLA SERA

Anziano uccide la moglie malata di Alzheimer e tenta il suicidio

L'uomo, 89 anni, bloccato dalla badante. Ha colpito la consorte con un coltello. Entrambi in carrozzella

ROMA - «Non conoscevo gente più educata e buona. Lui era un dirigente al ministero, lei all'Istat». A parlare è un vicino di casa dei due anziani che abitavano all'Ardeatino, un palazzo signorile in una strada tranquilla. Entrambi, a quanto raccontano i vicini, uscivano poco ultimamente e tutti e due utilizzavano carrozzelle per muoversi. Erano assistiti tutto il giorno da due badanti. Sabato mattina, all'improvviso, il raptus: l'uomo, 89 anni, ha ucciso a coltellate la moglie di 82 anni, malata da tempo di Alzheimer, poi ha tentato di suicidarsi ma è stato bloccato dalla badante portoricana.

LA DISPERAZIONE - Mistero sulle cause del gesto. «Due persone per bene», racconta una signora che abita nello stesso palazzo, qualche piano più su. Un dipendente del fruttivendolo sotto casa spiega che «erano da sempre nostri clienti, da 38 anni. Erano persone educate, penso che l'abbia fatto per disperazione. Lui è tanto che non lo vedevo. A. (la badante portoricana che ha bloccato il tentativo di suicidio dell'uomo) anche lei è un'ottima ragazza». Anche la proprietaria del negozio racconta di «una famiglia eccezionale, lui un signore, compito, sempre elegante, era ingegnere, la figlia mi pare faccia l'oncologa e il figlio sia un dipendente della Fao». I militari della stazione San Sebastiano e della compagnia Eur stanno ascoltando l'anziano.

16 maggio 2009

1. **Scegli la definizione che ritieni più adeguata di malattia cronica:**
   a. malattia inguaribile
   b. malattia incurabile
   c. malattia per la quale non esistono trattamenti specifici

2. **Per il malato di morbo di una forma di demenza il maggior problema psicologico da affrontare generalmente è:**
   a. la dipendenza dai farmaci
   b. la dipendenza da altri
   c. la perdita di ruolo sociale

3. **Per un anziano, occuparsi personalmente della cura di un congiunto (genitore, fratello/sorella, coniuge) malato di demenza quali rischi comporta?**

.....

.....

.....

Copyright © 2004 Clitt, Roma
Questo file è una estensione online del corso Bernardi - Condolf
PSICOLOGIA PER IL TECNICO DEI SERVIZI SOCIALI © CLITT 2004

SIRACUSANEWS

Home | News | Cronaca | Politica | Attualità | Cultura | Diventa Reporter | Video | Sport | Rubriche | Cinema | Cerca

Vivere da diversamente abile: intervista ad Andrea Marchese

"Io sono disabile dall'età di 25 anni, dice A. M., un incidente di moto mi ha tolto l'uso delle gambe ed ora sono da 3 anni su una sedie a rotelle. Il grave incidente non mi ha tolto però la voglia di vivere e di provare tutte le emozioni che la vita mi può dare. Non mi sono mai lasciato andare all'autocommiserazione, ho solo adeguato la mia quotidianità alla mutata situazione fisica".

"Da piccolo - continua Andrea Marchese - praticavo tutti gli sport possibili prediligendo però l'atletica leggera: la mia specialità era il mezzofondo. Correvo in bici, andavo in piscina, giocavo a calcio, a pallamano, a basket, a tennis. A 14 mi sono avvicinato anche al mondo della musica ed ho deciso di suonare la batteria. Sono andato avanti così per anni, mi sono diplomato e tra un lavoro e un altro continuavo a coltivare sempre queste passioni. Soprattutto quella per la moto.

Con questa però, nel Febbraio 2005, ho avuto un incidente con conseguenze devastanti sulla mia fisicità.

Durante la riabilitazione ho preso coscienza che la mia vita di prima era finita per sempre e dovevo pensarne un'altra, completamente nuova da modellare alle mutate esigenze. E così è stato.

Già dall'unità spinale in cui mi trovavo per la riabilitazione avevo iniziato a fare nuoto, ping pong, basket, tiro con l'arco, handbike e palestra. I medici e i fisioterapisti ti preparano e ti stimolano con la pratica di alcuni sport, poi sta a te continuare una volta fuori e posso assicurare che fuori è tutta un'altra cosa. È vero che ti senti più libero ma allo stesso tempo più vulnerabile ed esposto ai pericoli".

Quali sono le difficoltà maggiori per un disabile?

"Abituarsi agli sguardi della gente e agli ostacoli che incontri ad ogni metro ma è anche vero che bisogna dare un senso a tutto questo ed io ho cercato di farlo attraverso lo sport e attraverso la musica. Ho ripreso a suonare la batteria in un modo tutto nuovo e mi sono dedicato anche a sport che considerati difficili, poco adatti o addirittura irraggiungibili per un disabile, come la subacquea, la canoa, i quad, lo sci, l'ultraleggero e molti altri ancora.

Lo sport e la musica mi arricchiscono dentro, mi alleggeriscono l'anima perché non ci sono barriere e non causano, e non devono causare, disagi mentali; sono cose che accomunano e rendono grande la vita di ognuno di noi. Non c'è differenza di razza, colore, religione e di difetti fisici".

Copyright © 2004 Clitt, Roma
Questo file è una estensione online del corso Bernardi - Condolf
PSICOLOGIA PER IL TECNICO DEI SERVIZI SOCIALI © CLITT 2004

I Tuoi obiettivi?

"Ho partecipato a diverse gare regionali e nazionali di atletica con la carrozzina olimpica ed anche alla maratona di Roma, Milano e Oristano. Ho effettuato due lanci con paracadute la scorsa estate, e da pochi mesi ho costituito insieme ad altri tre amici un'associazione che si chiama "freeelements" che nasce con l'obiettivo di stimolare e sensibilizzare le persone diversamente abili, le famiglie e la gente in generale, a raggiungere competenze e traguardi nello sport, nella musica e nella vita senza tener conto delle resistenze e dei pregiudizi diffusi riguardo l'handicap". 29/12/2008

1. **Che cosa si intende con handicap motorio?**
   a. Impossibilità/difficoltà ad utilizzare gli arti superiori
   b. Impossibilità/difficoltà ad usare gli arti inferiori
   c. Impossibilità/difficoltà nell'uso del movimento degli arti superiori e/o inferiori

2. **la capacità di reagire ad un una menomazione/handicap dipende da:**
   a. l'esistenza di strutture d'intervento d'alto livello
   b. la gravità della menomazione
   c. le effettive possibilità di recupero
   d. una serie di cofattori tra cui la competenza dell'Operatore, l'atteggiamento della famiglia

Copyright © 2004 Clitt, Roma
Questo file è una estensione online del corso Bernardi - Condolf
PSICOLOGIA PER IL TECNICO DEI SERVIZI SOCIALI © CLITT 2004

CORRIERE DELLA SERA

Disabili a scuola, ma non in classe

Più della metà vengono tenuti a lungo fuori dalle aule 164 mila studenti, con 93 mila insegnanti di sostegno

Diciamolo subito, a scanso di equivoci: nel tanto vituperato decreto Gelmini, l'integrazione scolastica delle disabilità non viene neanche nominata. Eppure in piazza, venerdì a Roma, c'erano anche loro.

Insegnanti di sostegno, associazioni di genitori. A manifestare contro la riforma, ma soprattutto contro un ministero che, di nuovo, sembra essersi dimenticato di quello che un tempo era il vanto dell'istruzione italiana. E che invece si ritrova ormai da anni ad annaspare tra fondi che vengono tagliati o che proprio non ci sono mai stati, percorsi di formazione a dir poco tortuosi, furberie e inanità.

L'allarme in cifre - Nelle «disposizioni urgenti in materia di istruzione e università» non c'è dunque traccia di handicap, sostegno, formazione. Forse perché, per Viale Trastevere, l'integrazione delle disabilità non è un'urgenza. Eppure: 164.392 alunni, su 4 ordini di scuola statale. Oltre 53mila insegnanti in organico a tempo indeterminato (a cui vanno aggiunti circa 40mila precari). E il quadro si complica se, a quel 2-3% di ragazzi «ufficialmente» certificati dalle Asl, si unisce - dati del Centro Studi Erickson (www.erickson.it) - un altro 15-20% con difficoltà educative, apprenditive, di comportamento e relazione. Fenomeni in crescita, dicono gli esperti.

A luglio, il ministero ha emesso una direttiva - la 69 - in cui, per le «iniziative di potenziamento e di qualificazione dell'offerta formativa di integrazione» degli alunni con handicap, sono stanziati 10.500.000 euro. Che, calcolatrice alla mano, fanno meno di 64 euro ad alunno e poco più di 196 a docente. C'è da aggiungere la scure abbattutasi sui costi scolastici: -7.832 milioni di euro, tra 2009 e 2012. Nessun taglio ai posti di sostegno, giurano dal ministero. Però: maestro unico, in classi che hanno fino a 29 ragazzi, contro i 25 di qualche anno fa (e senza più «sdoppiamento» automatico in presenza di disabili). Riduzione del personale ausiliario, e a volte sono proprio loro, ad esempio, che portano in bagno il bimbo in sedia a rotelle. Monte ore che si assottiglia, alle elementari, quando per molte famiglie con figli «speciali» la scuola è il solo porto sicuro.

Integrazione mancata - Non è solo una tendenza del governo attuale. Lo stesso Fioroni, per dire, subì pesanti contestazioni; e fu la finanziaria 2008 a introdurre il rapporto medio nazionale di un posto di sostegno ogni 2 disabili, a prescindere dall'handicap. «Quel che ha fatto il governo Prodi è un abominio: determinare l'organico in base a un puro rapporto numerico. La Gelmini si è trovata il taglio pronto su un piatto d'argento». Non usa la mano leggera, Antonio Nocchetti. Medico, due figlie («non disabili»), è il presidente di Tuttiascuola (www.tuttiascuola.org), associazione napoletana di genitori di ragazzi con handicap. «Dobbiamo avere il coraggio di dire la verità: la politica non è più in grado di sopportare i disabili nelle scuole pubbliche, perché sono diventati un costo inaccettabile». «La nostra integrazione scolastica ha tanti anni, ma ho paura che oggi venga

Copyright © 2004 Clitt, Roma
Questo file è una estensione online del corso Bernardi - Condolf
PSICOLOGIA PER IL TECNICO DEI SERVIZI SOCIALI © CLITT 2004

data per scontata. Mentre all'estero stanno lottando per averla - in Europa, solo Grecia e Portogallo sono schierati sull'inclusione, gli altri hanno sistemi misti con scuole e classi speciali -, da noi c'è un impoverimento del sentire che l'alunno con disabilità è parte integrale e integrata della classe». A parlare è Dario Ianes, pedagogista all'università di Bolzano, fondatore e condirettore del Centro Studi Erickson.

«Inserimento», «socializzazione»: dalla 118/1971 alla 104/1992, «la legge dice esplicitamente che il sostegno si fa "alla classe". Le risorse aggiuntive sono ben date se vanno alla collettività, non è che appiccichi un insegnante al disabile e lo mandi in un'altra aula...». E invece, «una ricerca di prossima pubblicazione, realizzata con Andrea Canevaro dell'Alma Mater e Luigi D'Alonzo della Cattolica, ha rivelato che il bimbo disabile passa molto tempo fuori dalla classe: solo uno su 2, alle superiori, è sempre "dentro". Alle materne ben il 35% sta "un po'dentro un po'fuori", una quota che sale al 60% alla primaria, al 69% alle medie. Sono medie e superiori, oggi, la nuova frontiera». Non solo numeri «L'abbiamo visto anche noi che con loro la scuola diventa più difficile. Qualche volta viene la tentazione di toglierseli di torno. Ma se si perde loro, la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati». Lo scrivevano, più di 40 anni fa, gli alunni di don Lorenzo Milani, in Lettera a una professoressa. Parlavano dei loro coetanei «difficili», espulsi dalle scuole «dei ricchi».

Ma la riflessione si adatta anche a quei bambini «diversi» che la scuola, spesso, non sa più accogliere, perché le mancano gli strumenti per farlo. Come, ad esempio, un numero sufficiente di docenti specializzati e in organico a tempo indeterminato (non supplenti «in deroga»), per garantire continuità a studenti già di per sé fragili. «Di solito si entra nel sostegno per poi passare sulla propria materia - ammette Gabriella Villanis, che insegna in una media di Napoli -. Io però ho fatto l'inverso: sono entrata con un concorso a cattedre per matematica e scienze, mi sono appassionata, eccomi qua». Da vent'anni a tu per tu con la disabilità. Quasi una mosca bianca: perché, spiega Ianes, «il livello di cambiamento e precarietà è molto più alto nel sostegno che in altre classi di concorso. Per contro, più hai un corpo docente stabile, meno ore di sostegno vengono richieste. Basterebbe una metodologia didattica più cooperativa, avanzata...».

E qui entra in gioco un altro problema: la formazione. Ianes scuote la testa, «sono presidente del corso di laurea in Scienze della formazione primaria, ma noi stessi non sappiamo ancora che percorso debbano seguire gli studenti». Il punto è che sì, «c'è un titolo che si ottiene con 400 ore di specializzazione, ma dato che di docenti formati non ce n'è abbastanza, si prende chi capita». E la formazione in itinere? «L'aggiornamento, oggi, non è obbligatorio né retribuito», spiega lapidaria la Villanis. L'unica indagine nazionale sul tema, realizzata dall'Invalsi nel 2005-2006, rivela dati sconcertanti: quasi un istituto statale su 3 non ha docenti curricolari con formazione sulla disabilità. Nelle private, si sale al 68%. Con buona pace del lavoro di squadra.

Soldi che non ci sono, numeri che non tornano: come quelli del monte ore di sostegno, «sempre troppo poche - sospira la prof -. Allora si fa richiesta di integrazione, che a volte viene soddisfatta, altre no. E i genitori, disperati, fanno causa». Ne sa qualcosa Nocchetti, che con la sua associazione ha portato 280 casi davanti al Tar: tutti vinti. Perché «è vero che il bambino disabile va preso in carica da tutto il team. Ma la situazione è tale che l'unico modo per arginare la falla è mettere le mani sugli insegnanti di sostegno».

Il 5 ottobre, Ianes e Canevaro hanno lasciato l'Osservatorio ministeriale sull'integrazione: «Questa nuova politica scolastica fatta di tagli, economie presunte (...) - si legge nella lettera di dimissioni - produce in tutti ulteriore insicurezza, diffidenza e conflitti». «Nella scuola italiana - chiude Nocchetti - ci sono ormai 600mila bimbi migranti, che sommmati ai disabili fanno quasi 800mila bambini. E i fondi? E la formazione? Altrimenti, trovino il coraggio di ammetterlo: la scuola pubblica deve diventare il ricettacolo dei paria».

Gabriela Jacomella
gjacomella@rcs.it

Copyright © 2004 Clitt, Roma
Questo file è una estensione online del corso Bernardi - Condolf
PSICOLOGIA PER IL TECNICO DEI SERVIZI SOCIALI © CLITT 2004

D - LA REPUBBLICA DONNE

Non dite vecchi!

«Ci sono cose che riesci a fare solo se sai di avere poco tempo»

ULTIMI TABÙ: E se il "terzo tempo" fosse il migliore? Quello dove fare quello che non hai saputo o potuto fare prima (ma volevi). Se lo è chiesto un 45enne, che ha intervistato 100 ottantenni per cercare il fattore V

di Laura Piccinini

"Cominciamo dalla fine", era la scritta sul vestito dell'arcisettantenne modella sulle ultime passerelle londinesi. Che saggezza, mica il "non mi pento di nulla" sulla maglietta della giovane nuotatrice Manadou, o l'"All you need is love" di Amanda Knox sotto processo. E cominciare dal fondo ha una sua utilità, si fa pure con le pagine dei libri per farsi un'idea prima di leggerli.

Avrebbe potuto titolare così il suo libro anche il giornalista e "uomo di lettere" Henri Alford, anziché How to Live, come vivere. Sottotitolo: "viaggio intorno alla saggezza dei nuovi vecchi, finché sono su questa terra". «Un po' è ironico», ci conforta lui, una presa in giro dei manuali di auto-aiuto, o degli aforismi da carta dei cioccolatini. Non del tutto però, visto che ci sono voluti due anni di interviste a circa ottantenni famosi e no. Storici tromboni come Harold Bloom, o il drammaturgo Edward Albee, autore del cult Chi ha paura di Virginia Woolf? Un ex ingegnere aerospaziale che si è messo a fare il freecycler, di quelli che ricavano il cibo dalla spazzatura. E il guru Ram Dass, che ha rilanciato la teoria di Pollyanna per la terza età, chiamando la sua sedia a rotelle "nave-cigno" e l'afasia da ictus "un dono" per dar tempo agli studenti di riflettere sulle sue parole. E, tra un capitolo e l'altro, le vicende sentimentali di sua madre che a 79 anni stava divorziando dal suo patrigno, come già con suo padre dopo trent'anni di matrimonio. Cose che riesci a fare «solo quando ti rendi conto che non hai più tanto tempo da perdere. A 60 o 65 si è ancora troppo giovani, ma dopo i 70 si entra nella terza parte della vita, e infatti si diventa se stessi elevati al cubo». Solo che, a parte le Montalcini, i vecchi o si travestono da giovani o sono tabù.

L'ageismo, versione anagrafica del sessismo, è più diffuso che mai, ha confermato la neuropsichiatra Susan Fiske parlando di stereotipi d'oggi: "Le ultime ricerche mostrano che restano più facili da superare i pregiudizi etnico razziali che quelli sull'età". «Cosa c'era da stupirsi del fenomeno tv Susan Boyle: è più facile cantare magistralmente a 47 suonati che a 20 come Britney Spears», aggiunge Alford. Se non ci fosse stato l'ageismo, lui la sua opera l'avrebbe intitolata: «Questo libro vi farà venire voglia di diventare vecchi», ma figurarsi se il gruppone editoriale Hachette glielo avrebbe concesso.

Alford dice che ha imparato a trattare i vecchi «con le attenzioni che si hanno verso un potenziale amante». Ma soprattutto, se c'è una cosa da non fare è «non arrivare in ritardo, non lo sopportano». Non azzardatevi a sottoporli al balletto degli appuntamenti nell'era del cellulare.

"Sono lì tra 15 min. Sto parcheggiando. Sono chiuso nell'ascensore". «Non perché pensino di meritare più rispetto di un trentenne, l'acidità generazionale è un cliché.

È che l'orologio biologico gli indica che hanno meno minuti a disposizio-

Copyright © 2004 Clitt, Roma
Questo file è una estensione online del corso Bernardi - Condolf
PSICOLOGIA PER IL TECNICO DEI SERVIZI SOCIALI © CLITT 2004

ne, e vorrebbero non perderli ad aspettarvi». Il suo libro è una citazione, How to live è meglio che How we die... «Già, che era il saggio serissimo del professore di chirurgia a Yale Sherwin Nuland, grande studioso dell'Art of Aging, dove spiegava che gli umani sono forse l'unica specie la cui vita media eccede di molto l'età della procreazione. Leggendolo mi sono chiesto come mai la natura, che raramente è arbitraria, ci ha fatto questo? Tanto più che nell'ultimo secolo si sono aggiunti almeno 30 anni all'aspettativa di vita media, il che rende opportuno chiedersi come fare buon uso di queste tre decadi di bonus. Guardate gli scrittori Philip Roth e Joan Didion o, prima della sua scomparsa, John Updike, e l'artista Louise Bourgeoise, lo dicono i critici che il loro meglio lo stanno dando ora. Direi di considerare la terza età un corso di perfezionamento personale, un master in se stessi».

E se non si è Roth o Rita Levi Montalcini? «Qualcosa comunque scatta, per ragioni differenti. Alcuni hanno bisogno di una vita di errori per arrivare a non farne più. Ci sono quelli che riescono solo da vecchi a liberarsi dalle costrizioni sociali, mia nonna che prima di diventare vedova era omofobica e solo ora ha cominciato a invitare un mio cugino gay a pranzo. Altri riescono ad affrontare un passato drammatico, come ha fatto la sociologa Setsuko Nishi raccontandomi dellasua esperienza in un campo di concentramento».

E se non si è soddisfatti, si cambia. «Già, guardate La strada, il romanzo recente di Cormac McCarthy, diverso dai precedenti, e meraviglioso, scritto a 76 anni. E io che ne ho 45 voglio essere lui, scrivere mantra post-apocalittici in un linguaggio sorprendentemente nuovo! Sposarmi tre volte e avere un figlio. Diventare vecchi è imparare una nuova professione, diceva il critico del New Yorker Jacques Barzun». Potere della deadline, dice lei. «Già, come capita a noi giornalisti con i pezzi da scrivere, solo in vista della "linea della morte", riusciamo a concludere.

Il minor tempo a disposizione dà la carica soprannaturale per fare tanto in poco. La brevità uccide, in senso buono. Nei vecchi ho trovato una schiettezza comunicativa che i giovani non hanno. Date loro i 140 caratteri che si impiegano dicendosi quasi niente su Twitter, e riusciranno a emettere frasi fulminanti. Da vecchi si diventa quintessenziali, no frills. Abbiamo citato Sherwin Nuland: lo sa che anni fa tenne una conferenza lampo al TED, cliccatissima sul web, dove spiegava la relazione tra i termini "hope" e "change". Vi ricordano una campagna elettorale? In 12 minuti».

Per questo raccoglie in un blog gli "elderismi", il 38esimo è di un italiano scomparso, Oreste Lionello... «Ho letto che era solito rispondere al telefono con un "Sono la voce di Woody Allen", che autoironia, e generosità.

Sono aforismi meno pomposi, verità universali con un'immediatezza che colpisce. Quasi come le frasi che la gente pronuncia prima della morte, non necessariamente tristi, le migliori sono praticamente autoparodie, come quella di Oscar Wilde sul letto di ospizio, "O mi levate quella carta da parati davanti o mi levo di mezzo io". Ho saputo che la signora dei blogger Arianna Huffington raccoglie quelli della sua anticonformista madre greca. "Cara, lascia marinare i fatti".

Fino allo studio parallelo degli ultimi pasti dei condannati a morte, uno ha chiesto un condimento low-fat per l'insalata». Ha chiesto a tutti cos'è la saggezza. «E la risposta migliore è venuta dal drammaturgo Edward Albee. "Sapere cosa tralasciare", a cosa passare sopra. "Perché è dopo aver visto un bel po' di nuvolette che realizziamo se è un tipo che fuma il sigaro dietro l'angolo, un incendio, la cima di un vulcano". E ai questionari proustiani tipo "il momento più felice della sua vita?", lui risponde "Adesso, sempre", che è un odo per evitare rimpianti. Se perdi qualcosa o qualcuno ti rimane l'esperienza come scoperta quotidiana».

Scrive che si impara da loro anche nel cosiddetto decision-making. «Prima di riscontrarlo dal vivo, l'avevo letto nel Paradiso della saggezza di Elkhonon Goldberg, sul come la mente diventi più forte quando il cervello invecchia (uscito per Ponte alle Grazie, ndr), e sulla pattern-recognition portata dall'età, l'esperienza come banca dati per riconoscere volti o risolvere problemi complessi. Quella che ha mantenuto in carriera Ronald Reagan nonostante l'Alzheimer, Mao af-

Copyright © 2004 Clitt, Roma
Questo file è una estensione online del corso Bernardi - Condolf
PSICOLOGIA PER IL TECNICO DEI SERVIZI SOCIALI © CLITT 2004

fetto da Sla (forma di sclerosi laterale), la Thatcher e i suoi infarti. Prima la comunità medica concordava sul fatto che il cervello subisse un deterioramento graduale, ma malattie a parte, oggi si sa che resta una buona operatività fino all'istante di morte, solo a quel punto il declino è totale. Quindi i videogiochi sono una cosa da vecchi». E i social network cambieranno le loro vite anche in senso sociale.

«Facebook è ottimo per gli anziani che scordano le e-mail. Ma le e-mail sono il perno della nostra famiglia. E anche se non c'è verso di levare dalla testa a mia madre che più schiaccia velocemente il tasto "invio" prima arriva l'email, ciò non le impedisce di inviarne al suo ex scrivendo "Ho fatto i piani per il resto della mia vita, e non includono te". Lui ci chiamava disperato perché lei teneva il cellulare spento, mamma diceva che era uno dei "50 modi per lasciare l'amante", consigliati dalla regina tv Oprah Winfrey».

Si è parlato di sesso nelle interviste? «Certo che sì. Lo fanno! Nei pensionati occupati dalla generazione di anziani cum Viagra c'è il nuovo problema della trasmissione di infezioni sessuali e dell'Aids, che porta a considerare come diffondere i precetti del sesso sicuro nella terza età. Nelle case di riposo si ripetono le dinamiche dei college». È andato alla crociera organizzata dal giornale di sinistra The nation. «Dove ho incontrato Charlotte, che mi ha mostrato come le anziane signore con meches bianca alla Susan Sontag dicano parolacce nel nome della politica. Al tavolo del capitano ha mandato in quel posto una coppia di tedeschi che la giudicava anti-semita per le sue marce contro la guerra in Iraq. "Per mostrare ai nipoti una faccia di cui non vergognarmi", ha motivato». Cita Kathleen Woodward sull'ideologia debole, effetto collaterale dell'età.

«Concordo sul rischio che i conservatori ammorbidiscano le posizioni rendendo scivoloso il contrapporsi dei "figli". Quanto ai radicali che pensano che manifestare non sia una cosa da vecchi, sbagliano, ma se proprio non se la sentono, lasciamo che passino a una forma più cerebrale di protesta, mettendo un po' di rabbia da parte».

Avere 80 anni è unisex, uomo-donna? «Per gli uomini è meno divertente, a meno che non siano ricchi. Meno portati a fare gruppo - si vede nelle crociere - soprattutto la generazione che ha avuto un lavoro fisso, non abituati a gestire relazioni sociali a differenza delle mogli a casa con figli e un lavoro part-time. Ma con i baby-boomer sull'orlo della pensione cambierà tutto».

Il marketing gli sta addosso. Ribattezzati baby gloomers, genitori viziati a carico dei figli (non solo il contrario). «Ah, che spettacolo sarà! L'unico dolore per loro era scottarsi la lingua con i beveroni di Starbucks Moka Latte, sono stati i primi a non avere sperimentato una guerra. Dovranno disegnargli sedie a rotelle con la ricarica per l'iPod. Una categoria demografica potente, il loro voto farà gola. Non mi sorprende che da loro siano arrivate reazioni negative al mio libro. Meglio il dentista che leggere un saggio sulla loro senescenza prossima ventura».

Dovevano essercene anche alla casa editrice. Scelto il titolo, mancava la copertina. L'art director propone la foto di un bel tizio, l'addetto al marketing urla atterrito: «Ma questo è un vecchio!», ridacchia Alford. Hanno optato per un cane con le rughe. Dalla nascita.

LA RIVOLTA DELLE ARCI 70

Quanto alla maglietta della più che settantenne accanto, fa parte di una collezione intera, e altre a venire, dedicate alla "rivolta delle vecchie signore", www.oldladiesrebellion.com. E non l'ha disegnata una loro coetanea ma una 24enne parigina, Fanny Karst (non per malignarci su, ma è nipote dello stilista Jean-Charles Castelbajac), lei e suo fratello che le fa da fotografo e pierre. Ha studiato alla St. Martin, ci mancherebbe, lavora nella sartoria maschile Chittlebourough & Morgan per imparare a fare un vestito come si deve. E le sue modelle devono avere «almeno 60 anni, ma più si avvicinano a 80 meglio è». L'equivalente della smorfia assente delle solite sedicenni è la faccia arcigna-assertiva (ma alcune sorridono). Tra le top c'è quella che cammina col bastone, non portano tacchi, a quest'età non si ha tempo e voglia di complicarsi la vita già impervia di per sé.

Copyright © 2004 Clitt, Roma
Questo file è una estensione online del corso Bernardi - Condolf
PSICOLOGIA PER IL TECNICO DEI SERVIZI SOCIALI © CLITT 2004